

Dopo il caso «mele marce» nella Ps napoletana sostituito Rosini

Linea dura del Viminale La Barbera va a Napoli Manganelli nuovo questore a Palermo

Luciano Rosini lascia la questura di Napoli. La decisione è stata presa dal ministro dell'Interno Napolitano. Al posto di Rosini, l'attuale questore di Palermo, Arnaldo La Barbera. A Palermo, va Antonio Manganelli, direttore del Servizio centrale di protezione. Il procuratore Caselli ringrazia La Barbera e, a proposito di Manganelli, dice: «Ne conosciamo e apprezziamo la professionalità e le doti, siamo particolarmente lieti della sua nomina».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. L'operazione non è chissosa: è chirurgica. Ruota intorno a tre città e a tre poliziotti. Il questore di Napoli, Luciano Rosini, torna a Roma, al Viminale; e per lui non si tratta certo di una promozione. Prende il suo posto il questore di Palermo, Arnaldo La Barbera: lo attende un compito immane, ricucire un rapporto di collaborazione con la procura di Agostino Cordova e bonificare una questura la cui storia passata e recente è segnata da collusioni con la Camorra, da complicità con politici impresentabili, da omissioni e disfunzioni, da ritardi culturali e investigativi. La Barbera a Napoli, e a Palermo? A Palermo va Antonio Manganelli, che conosce bene Cosa Nostra, per averla combattuta sul campo; ha partecipato alla cattura dei grandi latitanti, ha raccolto le confessioni del pentito Calderone. Da qualche mese, aveva l'incarico di riorganizzare il Servizio centrale di protezione, l'organismo delegato alla gestione dei collaboratori di giustizia. La riorganizzazione è tuttora in corso, ma sembra a buon punto. Il sostituto di Manganelli verrà scelto nei prossimi giorni.

Il caso Napoli

L'operazione non è estemporanea: il ministero dell'Interno ha deciso i tre trasferimenti per cominciare a risolvere il caso Napoli. Diciannove agenti, più l'ex capo della Mobile, arrestati con la terribile accusa di essere legati ai boss della Camorra; la procura che denuncia di essere stata isolata, che lamenta, in buona sostanza, la diserzione delle forze di polizia; i morti ammazzati, le vendite trasversali, i clan che continuano ad occupare il territorio. Il caos, insomma. Era necessario intervenire. Il Viminale doveva soltanto decidere come farlo. Lo ha fatto spazzando i mass media. Che avevano lanciato profezie totali, annunciando decine di trasferimenti, parlando di rivoluzione, di terremoto. Niente di tutto questo. Altre decisioni saranno prese nei prossimi giorni, ma il metodo del ministro Napolitano è ormai chiaro: non assecondare i tempi della polemica, non decidere sot-

to l'assedio dei fatti.

Il comunicato che dà notizia degli spostamenti è breve e secco. Lo anima la preoccupazione di non consentire sovrapposizioni demagogiche tra la figura del questore Rosini e quelle dei poliziotti collusi. Rosini è arrivato a Napoli lo scorso luglio, sarebbe ingiusto scaricare su di lui responsabilità antiche, carenze strutturali.

Il comunicato

Così, nella nota diffusa ieri pomeriggio dal ministero è scritto: «Luciano Rosini, cui il ministro Napolitano ha recentemente confermato piena fiducia per il suo impegno e la sua professionalità, è destinato ad assumere un importante incarico nell'ambito del Dipartimento di pubblica sicurezza». Che tipo di incarico? Non si sa. Una cosa però è certa, al di là delle note e dei comunicati ufficiali: Rosini è stato trasferito perché, evidentemente, si ritiene che non sia l'uomo giusto per gestire il caso Napoli. Troppo morbido? Risposta difficile: diciamo che, al suo posto, va Arnaldo La Barbera, uno che ha la fama di duro. La Barbera, secondo indiscrezioni raccolte qua e là, non era entusiasta di lasciare Palermo.

Al suo posto, come si diceva, Antonio Manganelli. La scelta, per il Viminale, era delicatissima. Bisognava individuare un poliziotto di alto profilo, di cultura ed esperienza antimafia solide e riconosciute. Certo, Manganelli era impegnato in un'attività altrettanto importante, stava riorganizzando il Servizio centrale di protezione, e in tempi di polemiche accese sui pentiti si tratta di un incarico non marginale. La decisione, perciò, non è stata indolore.

Hanno cercato di boicottarla due deputati di Alleanza nazionale. Si chiamano Sergio Cola e Alberto Simeone. Prima che il comunicato del Viminale rendesse note le nomine, hanno presentato un'interrogazione parlamentare in difesa di Rosini. È vero, chiedevano allusivi i due, che stanno per essere sostituiti i vertici della polizia a Napoli? E aggiungevano: «Un'eventuale ed immotivata sostituzione dei predetti vertici fareb-



Arnaldo La Barbera. A destra Antonio Manganelli

Contrasto e Ap

be apparire l'operazione, oltre che palesemente ingiusta nei confronti dei destinatari, come dettata da una censurabile esigenza politica di occupazione di un centro di potere da parte dell'attuale maggioranza». Particolare ignorato, a quanto pare, dai parlamentari di An: Rosini fu nominato questore di Napoli il 26 luglio dello scorso anno. Dunque, dall'attuale maggioranza.

Il commento di Caselli

Interpellato sul trasferimento di La Barbera e sull'arrivo di Manganelli, il procuratore Giancarlo Caselli ha detto: «Anche a nome dei

colleghi tutti della procura di Palermo, sento forte il dovere di esprimere profondo e sincero ringraziamento al questore Arnaldo La Barbera, per lo straordinario lavoro - come impegno e come risultati - che ha saputo costantemente svolgere al servizio della città di Palermo. Quanto al nuovo questore, conosciamo e apprezziamo da tempo le qualità e le doti del dottor Manganelli, essendovi già state numerose e importanti occasioni di proficuo lavoro comune. Per questo, siamo particolarmente lieti della sua nomina, che certamente continuerà e svilupperà l'azione precedente».



«Ritorno entusiasta nella città di Falcone»

Antonio Manganelli, 46 anni, ritorna da questore nella città in cui, lavorando con Gianni De Gennaro ed Alessandro Pansa, sotto la guida di Giovanni Falcone, ha messo a segno colpi decisivi per la disarticolazione del vertice mafioso. Dice: «Sono molto legato a Palermo. Palermo è per me un concentrato di emozioni, di dolori, di ricordi belli e brutti. Torno a Palermo con molto entusiasmo, e, soprattutto, con molta serenità, la disposizione d'animo necessaria ad affrontare il nuovo impegno». L'esperienza siciliana di Manganelli comincia nel 1984 quando l'allora ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro, accogliendo una esplicita richiesta di Giovanni Falcone e Antonino Caponnetto, costituì il Nucleo centrale anticrimine, la prima struttura centrale di «intelligence» con il compito di contrastare il fenomeno mafioso. Manganelli lavora in stretta collaborazione con il pool antimafia dell'Ufficio istruzione. Anche con lui, si apre la stagione del pentitismo: le rivelazioni di Tommaso Buscetta, di Totuccio Contorno, di Antonino Calderone, di Francesco Marino Mannoia. Tra i successi palermitani della carriera di Manganelli, molti arresti di superlatitanti: Pietro Vernengo e Giuseppe Lucchese, Nino Madonia e Salvino Madonia, Nitto Santapaola e Piddu Madonia.

IL RITRATTO

Lascia Palermo con la fama di «duro»

Il poliziotto della svolta sulla strage di via D'Amelio

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Era rimasto uno degli ultimi protagonisti delle grandi stagioni «neri» di Palermo. Stagioni di sangue e di misteri, veleni e microspie, vendite di mafia e isolamento di giudici coraggiosi, ma anche stagioni di grandi slanci, grandi speranze, generosissime scommesse. Ora, anche per Arnaldo La Barbera, classe 1943, questore dal 1988, si chiude forse per sempre il «caso Palermo». Napoli sarà comunque un'altra cosa. Si porta dietro una fama controversa. Quella del «cacciatore» implacabile, ma anche del funzionario scostante e poco propenso a legare con i suoi collaboratori. Un «duro», come si dice in slang. Un «duro» che ha sempre vissuto in albergo, fumato cento sigarette, sorriso rarissimo, e abituato a rapporti ruvidi anche con la stampa.

Vidi per la prima volta Arnaldo La Barbera sotto la scialetta dell'aereo che da Roma lo aveva portato a Punta Raisi. Giornata torrida dell'agosto '88: Paolo Borsellino aveva appena annunciato il suo «accuse sullo smantellamento dell'antimafia dalle colonne dell'«Unità» e di «Repubblica». La Barbera, dal ministro degli Interni dell'epoca, era stato spedito in terra di frontiera per placare gli animi nella squadra mobile più lace-

rata d'Italia. E che viveva in un clima, per certi versi, più grave di quello che si respira oggi alla mobile di Napoli. Veniva per «normalizzare» La Barbera. Si portava dietro la «fama» di tiratore scelto, si favoleggiava sui suoi anni veneziani quando, ad esempio, non esitava a travestirsi da zingaro per mimetizzarsi in bande di spacciatori. O quando un conflitto a fuoco si era concluso con l'uccisione del bandito.

Anche a Palermo, questo curriculum si arricchì: fu in un «salone di bellezza» che due rapinatori ebbero la maleducata idea di derubarlo: ne uccise uno e ferì gravemente l'altro. La sua fama di «duro», dunque, trovò definitiva conferma.

Ma l'autentico salto professionale, il vero scatto di carriera da semplice «cacciatore» a funzionario di livello si verificò all'indomani delle stragi di Capaci e via D'Amelio. Chiamato a dirigere la task force investigativa per scoprire retroscena e dinamica delle stragi, «il cacciatore» fece centro: dal numero di telaio dell'auto bomba risalì ad alcuni anelli della catena criminale. Decisivo, in questo senso, fu il pentimento di tale Enzucio Scarantino, un balordo della borgata palermitana della Guadagna che aveva avuto un ruolo nel furto

della macchina.

Decollò così il primo processo per via D'Amelio che si concluse con tre ergastoli. Ma il «pentimento» di Scarantino ha sempre offerto il fianco a polemiche e contrapposizioni. I familiari, a suo tempo, diedero vita ad autentiche gazzarre sostenendo che «Enzucio» era stato indotto al pentimento in maniera non proprio regolamentare. La borgata della Guadagna solidarizzò con lui nel giorno del suo arresto. E lo stesso Scarantino, soprattutto nei primi tempi, fece avanti e indietro sul terreno della collaborazione con gli investigatori e i magistrati. Inevitabilmente, Arnaldo La Barbera risentì di queste polemiche.

Ora, nel processo bis per la strage di via D'Amelio, Scarantino torna di vivissima attualità. La sua audizione è prevista ai primi di marzo. Gli avvocati della difesa giurano che sapranno dimostrare in aula la sua inattendibilità. I pm sostengono esattamente l'opposto: che Scarantino reggerà perfettamente dimostrando il suo autentico spessore, prima di mafioso e oggi di collaboratore. Per quella data, La Barbera, che si troverà già a Napoli, seguirà quest'ultimo spinoso sviluppo del «caso Palermo». Il testimone passa ora ad Antonio Manganelli, già collaboratore di Giovanni Falcone e Gianni De Gennaro.

Arcigay: «È un fatto storico»

Decisione della Casagit: l'assistenza sanitaria sarà estesa alle coppie gay

ROMA. Significativa decisione della Casagit, la Cassa autonoma di assistenza dei giornalisti italiani, che nel corso dell'Assemblea straordinaria ha deliberato di estendere a partire dal primo aprile l'assistenza sanitaria anche al convivente gay. La decisione è stata presa all'unanimità con una sola astensione dal consiglio di amministrazione che ha modificato l'articolo 18 del regolamento relativo all'estensione del diritto alle prestazioni per i familiari. La decisione è stata illustrata ieri dal presidente Domenico Ferrara all'Assemblea dei delegati Casagit. Sulla decisione - si legge in un comunicato - «sono emerse in assemblea perplessità che tuttavia non hanno inteso mettere in discussione l'operato del consiglio». Nell'approvare la modifica del regolamento il Consiglio di amministrazione ha fissato le con-

dizioni necessarie per ottenere le prestazioni: presentazione di una dichiarazione sostitutiva di atto notorio e dello stato di famiglia. Sarà possibile escludere dal proprio stato di famiglia il convivente o il familiare a carico e chiedere l'iscrizione di altro convivente o parente: dovranno però passare almeno tre anni dall'avvenuta esclusione prima che l'assistenza sia erogata ai nuovi soggetti. «È una decisione di rilevanza storica perché rappresenta il primo riconoscimento della realtà delle famiglie di fatto ed apre finalmente la strada ad analoghe iniziative presso altre casse mutue», questo il commento del presidente dell'Arcigay, Franco Grillini. «Come Arcigay», ha aggiunto, «siamo convinti che l'approvazione della legge sulle unioni civili sia un fatto di civiltà perfettamente in linea con il nostro ordinamento costituzionale».

Le fiamme hanno distrutto a Posillipo «La Sacrestia», famoso tempio della gastronomia napoletana

Il racket brucia il ristorante dei vip

Il racket delle estorsioni viola anche il «salotto» gastronomico di Napoli. L'altra notte è stato semidistrutto da un incendio il famoso ristorante «La Sacrestia», sulla collina di Posillipo, ritrovo abituale di vip, calciatori e del variegato mondo della borghesia partenopea. La titolare del locale, Patrizia Ponsiglione, ha affermato di non aver mai ricevuto minacce o richieste estorsive. La polizia non esclude un «avvertimento» della camorra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Era rimasta una delle poche isole felici della città ma da ieri anche il «salotto» gastronomico di Napoli è stato violato dalla malavita organizzata. Il racket delle estorsioni ha infatti preso di mira uno dei ristoranti più alla moda, «La Sacrestia», sulla collina di Posillipo, frequentato soprattutto dai napoletani che contano e che hanno il portafoglio gonfio. Il caratteristico locale che domina il Golfo è stato semidistrutto da un incendio appiccato durante la notte. Gli autori del rogo hanno lasciato,

prima di dileguarsi, una tanica di plastica utilizzata per versare la benzina all'ingresso delle cucine.

La proprietaria, Patrizia Ponsiglione, ha dichiarato di non aver mai ricevuto minacce estorsive. Le indagini della polizia, però, sono indirizzate verso i clan camorristici che hanno il «monopolio» del «pizzo». Gli investigatori sono convinti che la banda di estorsori abbia voluto mandare un «avvertimento» alla titolare del locale di via Orazio. E la tanica, lasciata a pochi metri dal rogo, è quasi una

«firma».

«La Sacrestia» dovrà rimanere chiusa per consentire i lavori di riattivazione della cucina ma si tratterà solo di un brevissimo stop. I danni riportati non sono gravi anche grazie al fatto che sul posto sono intervenuti immediatamente i vigili del fuoco, i quali hanno spento le fiamme propagate in una delle cucine e in un deposito vicino. I pompieri sono riusciti ad impedire che altri roghi si sviluppassero all'interno della sala da pranzo, le cui pareti sono rimaste parzialmente annerite dal fumo.

Il ristorante era ritenuto da molti un locale «sicuro» anche perché, a qualche metro, stazionava una volante della polizia che vigilava sull'abitazione del console turco. Il servizio è stato abolito dalla Questura un mese fa, quando il diplomatico ha cambiato casa.

Il responsabile della sezione antiracket della squadra Mobile, Antonio Borrelli, ha interrogato a lungo la titolare del ristorante, Patrizia Ponsiglione ha continuato a negare di

aver ricevuto minacce: «Siamo in via Orazio da oltre vent'anni e in tutto questo tempo non abbiamo mai avuto richieste di danaro dalla malavita per la protezione. Non abbiamo mai pagato il «pizzo», glielo posso assicurare». Lo stesso funzionario di polizia ha precisato che, negli ultimi anni, le denunce presentate dagli esercenti del settore della ristorazione riguardanti il racket si contano sulle dita di una mano: «Se poi qualcuno accetta di pagare il «pizzo», sicuramente non lo viene raccontato a noi».

Finora, le bande della camorra avevano scelto i ristoranti come obiettivo, specialmente quelli frequentati dalla Napoli-bene, solo per mettere a segno rapine con lucrosi bottini. Tutti gli anni le aggressioni (nonostante l'impegno delle forze dell'ordine) si moltiplicano soprattutto nei mesi estivi quando i locali sono superaffollati. «Ma anche questo tipo di reato è poco frequente nella zona di Posillipo e via Orazio», puntualizza il capo dell'antiracket.

Spesso la malavita preferisce agire nei ristoranti della provincia o della costa flegrea per i loro colpi. Recentemente, alcuni episodi di intimidazione, con colpi d'arma da fuoco nelle serrande, ci sono stati da parte dei «guaglioni» dei clan ma si sono verificati per lo più alla periferia della città.

Il superpanoramico «La Sacrestia», oltre a essere uno dei più eleganti di Napoli, è anche tra quelli con i menù più costosi. Abituamente è frequentato da imprenditori, artisti e calciatori della squadra del Napoli. Ultimamente tutti i divi della televisione di passaggio per Napoli vi facevano una puntatina. Quando aprì il locale, all'inizio degli anni Settanta, tra gli habitués c'erano i figli del comandante Achille Lauro, l'ingegner Corrado Ferlaino e i costruttori più in vista della città. Nel ristorante erano di casa i vari «vicere» della politica (poi finiti in carcere) e, spesso, i loro portaborse che concludevano affari miliardari nel periodo della ricostruzione post-terremoto.